

RESOCONTINO STENOGRAFICO

152.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

PAG.	PAG.		
Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)	12401	Maciotta Giorgio, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica	12401, 12402 12403, 12405, 12410, 12413
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):			
Presidente	12401, 12415	Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12405
Alois Fortunato (gruppo alleanza nazionale)	12412	Savarese Enzo (gruppo forza Italia)	12402
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	12407	Scozzari Giuseppe (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	12414
Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale)	12409	Veneto Armando (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	12410, 12411
Guarino Andrea (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	12403	Missioni	12401

La seduta comincia alle 9,35.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 febbraio 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acquarone, Andreatta, Berlinguer, Bordon, Finocchiaro Fidelbo, Mattioli, Pennacchi, Polizzi, Salvati, Serriero, Turco e Valetto Bitelli sono in missione a decorrere dalla odierna seduta antimeridiana.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali facenti parte dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

**Modifica nella costituzione
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo di rinnovamento italiano, con lettera in data 13 febbraio 1997,

ha reso noto che l'onorevole Luciana Sbarbati è stata eletta vicepresidente del gruppo medesimo.

A seguito di tale nomina l'ufficio di presidenza del suddetto gruppo risulta così composto:

onorevole Paolo Manca, presidente; onorevole Natale D'Amico, vicepresidente; onorevole Luciana Sbarbati, vicepresidente; onorevole Antonino Mangiacavallo, segretario; onorevole Paolo Ricciotti, tesoriere.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 9,38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interrogazione Saverese n. 3-00433 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, l'interrogazione in esame pone problemi relativi alle operazioni di fusione della Banca nazionale delle comunicazioni nell'Istituto san Paolo di Torino. Si tratta di un argomento che è già stato affrontato in questa e nella precedente legislatura e rispetto al quale non ci sono particolari novità.

Sentita la Banca d'Italia, si fa presente che in data 15 maggio 1995 il progetto di fusione per l'incorporazione della Banca nazionale delle comunicazioni nell'Istituto san Paolo di Torino è stato approvato dal consiglio di amministrazione delle banche interessate. La Banca d'Italia, dopo aver valutato la rispondenza dell'operazione a criteri di sana e prudente gestione, ha autorizzato la fusione ai sensi dell'articolo 57 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia.

L'operazione in questione è stata valutata positivamente sotto il profilo della tutela della concorrenza e del mercato. Le parti in linea con tali obiettivi hanno successivamente dato corso all'iter per il perfezionamento della concentrazione, che è stata approvata dalle assemblee straordinarie dei soci della Banca nazionale delle comunicazioni e dell'Istituto san Paolo di Torino in data 10 luglio 1995 e 11 luglio 1995. L'atto di fusione è stato pubblicato su due differenti numeri della *Gazzetta Ufficiale* il 2 e il 3 ottobre 1995.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00433.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono assolutamente insoddisfatto perché questa risposta mi sembra una presa in giro. Faccio presente che la mia interrogazione — sottoscritta anche da colleghi dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e del centro cristiano democratico — fa seguito ad altre cinque interrogazioni presentate nella XII legislatura sul medesimo argomento.

Noi chiedevamo se il ministero fosse a conoscenza del fatto che il direttore generale dell'Istituto san Paolo di Torino era stato precedentemente direttore generale della Banca nazionale delle comunicazioni; se fosse a conoscenza, come del resto lo era il ministro dei trasporti *pro tempore* Publio Fiori, del fatto che altra offerta, maggiore di quella dell'Istituto san Paolo di Torino, era stata presentata da un gruppo tedesco, vale a dire la BVH; se il ministero fosse altresì a conoscenza del

fatto che la BVH ha recentemente chiesto danni al ministro del tesoro ed al ministro dei trasporti per non essere stata informata in merito all'operazione. Infine chiedevamo se il ministero e il ministro fossero informati del fatto che recentemente le Ferrovie dello Stato, come è logico dal momento che si devono occupare del loro *core business*, che svolgono già male, debbono dismettere la partecipazione nell'Istituto san Paolo di Torino, ottenuta in cambio della dismissione della Banca nazionale delle comunicazioni.

L'obiettivo della nostra interrogazione era di verificare se non ci fosse stata una distrazione di patrimonio pubblico in un'operazione non chiara e trasparente. Tra l'altro, sembra che su tale operazione stiano indagando i procuratori Franz e Cardino di La Spezia in margine alla vendita dell'Istituto san Paolo di Torino, secondo quanto pubblicato dai quotidiani *Il Tempo* ed *il Giornale* ai quali la nostra interrogazione fa riferimento. Questo è il motivo per cui ribadiamo la nostra totale insoddisfazione per la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Guarino n. 3-00458 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. L'onorevole Guarino ha posto interrogativi circa la vendita degli alloggi di proprietà dell'AGIP Petroli Spa. Si fa presente che nel 1961 l'ENI ha acquisito dall'ente autonomo EUR un appezzamento di terreno della superficie di 37.600 metri quadrati, ubicati in Roma in viale dell'Umanesimo, per realizzarvi trenti edifici ad uso abitazione. Su una parte di questo appezzamento (circa 20 mila metri quadrati) sono state realizzate sei palazzine entro l'agosto del 1963. Nel 1965 l'ENI ha ceduto le palazzine all'AGIP Spa insieme alla residua area verde di 17.600 metri quadri e nell'agosto 1966 l'AGIP ha iniziato i lavori per la costru-

zione di altre sette palazzine — quelle della primitiva autorizzazione — che ha terminato nel giugno 1969.

Nel 1978, a seguito dello scorporo dell'AGIP Spa e della costituzione dell'AGIP Petroli, il compendio immobiliare in questione è stato trasferito all'AGIP Petroli. Non risulta che l'AGIP Petroli e l'ENI, che hanno detenuto la proprietà nel tempo, abbiano chiesto o ottenuto contributi per la realizzazione di quelle palazzine. Negli atti di compravendita del 15 gennaio 1965 sono state invece utilizzate dall'AGIP Spa le esenzioni fiscali in materia di imposte di registro, di cui al regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 814, e i benefici fiscali, di cui alla legge 2 luglio 1949, n. 408.

In relazione alle operazioni di alienazione del patrimonio immobiliare l'AGIP ha applicato, come normale rispetto al valore di mercato, una decurtazione media del 33 per cento, trattandosi di appartamenti affittati. Il programma di vendita predisposto dalla società prevede comunque la tutela degli attuali inquilini non interessati o comunque non in grado di acquistare l'appartamento occupato, in quanto nelle condizioni della vendita a terzi è stata fissata una particolare clausola che prevede la permanenza degli attuali affittuari nell'unità abitativa per almeno quattro anni dalla data di acquisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00458.

ANDREA GUARINO. La risposta alla mia interrogazione è l'ennesima dimostrazione che il garbo innanzitutto del professor Macciotta e anche di chi parla in politica non è pagante. È esempio di ordinaria, se posso usare tale espressione, di «non buona educazione» istituzionale il fatto che ad un'interrogazione presentata per la prima volta il 26 luglio 1996 e reiterata nel mese di novembre dello stesso anno si dia risposta nel mese di febbraio 1997.

Devo dire che purtroppo i nove mesi di ritardo hanno «partorito» (chiedo scusa

ancora per il termine) un mostriattolo perché abbiamo avuto un'esauriva storia delle vicende proprietarie di queste case con una piccola inesattezza che mi permetto di segnalare al sottosegretario. Vi è infatti un carteggio dell'allora presidente dell'ENI, Enrico Mattei, con il quale si dimostra l'esistenza di un contributo pubblico originariamente destinato alla costruzione degli alloggi dell'ENI a San Donato Milanese e successivamente impiegato proprio per gli alloggi di viale dell'Umanesimo.

Al di là di questo, la risposta — che ricalca abbastanza nei contenuti quanto stabilito in una sentenza del tribunale di Roma, peraltro oggetto di impugnazione — non ha affrontato il nodo politico della vicenda: indipendentemente dalla storia della proprietà di tali alloggi, la richiesta contenuta nella mia interrogazione era finalizzata a sapere come il Governo intendesse affrontare la questione. Non mi pare che su di essa vi sia stata alcuna risposta.

Purtroppo non posso quindi che dichiararmi insoddisfatto della stessa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Giancarlo Giorgetti n. 3-00501 (*vedi l' allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. L'articolo 1, comma 1, dello statuto della Banca d'Italia — approvato con il regio decreto 11 giugno 1936, n. 67 — e l'articolo 20 del regio decreto del 12 marzo 1936, n. 375 qualificano la Banca d'Italia come istituto di diritto pubblico.

L'articolo 3 del citato statuto — che è stato modificato con il decreto del Presidente della Repubblica del 6 marzo 1992 — dispone che le quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia possono appartenere, oltre che a casse di risparmio, ad istituti di diritto pubblico, banche d'interesse nazionale, istituti di previ-

denza, istituti di assicurazione, anche a società per azioni esercenti attività bancarie risultanti dalle operazioni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, recante disposizioni per la ristrutturazione e per la disciplina dei gruppi creditizi.

Il comma 2 dello stesso articolo 3 prevede poi che le quote di partecipazione del capitale della Banca possono essere cedute solo ad enti qualificati dall'appartenenza ad una delle richiamate categorie, purché in ogni caso sia assicurata la permanenza della partecipazione maggioritaria al capitale della Banca da parte di enti pubblici o di società la cui maggioranza delle azioni con diritto di voto sia posseduta da enti pubblici.

Come risulta dalla relazione del governatore per l'esercizio 1995 — presentata il 31 maggio del 1996 all'assemblea dei partecipanti — il capitale della Banca è ripartito oggi tra 94 azionisti, dei quali 87 con diritto di voto; tra questi ultimi, rientrano le società bancarie (79), gli istituti di previdenza (1) e gli istituti di assicurazione (7), i quali possiedono quote pari rispettivamente all'84,5 per cento, al 5 per cento e al 10,5 per cento del capitale della Banca. Tra i predetti partecipanti al capitale, a parte il caso della Cassa di risparmio di San Marino che comunque non ha diritto al voto, vi sono 11 società bancarie e assicurative, in prevalenza private, che detengono il 15,89 per cento del capitale della Banca ed il 17,84 del capitale con diritto di voto.

Con riferimento alle società prevalentemente private partecipanti al capitale della Banca, alcune sono al vertice di gruppi bancari, assicurativi o finanziari, ed altre fanno parte di tali gruppi. Tra esse solo una società assicurativa è controllata da un soggetto estero; mentre un'altra società assicurativa ha un azionista di riferimento estero.

La Banca — come si evince dalla relazione del governatore del 1995 — non detiene partecipazioni di controllo né risulta collegata a società partecipanti al proprio capitale. Gli investimenti in azioni operati dalla Banca, anche attraverso

l'utilizzo degli accantonamenti a garanzia del trattamento di quiescenza del proprio personale, riguardano esercenti attività diverse, delle quali soltanto alcune assicurative sono titolari di quote del capitale della Banca.

Sono quindi le stesse fonti normative che prevedono che il capitale della Banca d'Italia appartenga a soggetti pubblici e privati, purché sia pubblica la partecipazione di maggioranza. La contemporanea presenza di pubblico e privato caratterizza da sempre la Banca e ne qualifica in via del tutto peculiare la natura. Va infatti segnalato che la Banca è nata come società privata ed è stata riconosciuta nel 1936 istituto di diritto pubblico, pur mantenendo immutati struttura e modalità di funzionamento che le derivavano dall'origine privatistica.

L'affermata natura di istituto di diritto pubblico della Banca d'Italia non fu voluta per meglio garantire il perseguitamento dei fini pubblici ad essa affidati, atteso che, come ha riconosciuto il rapporto della commissione economica presentato all'Assemblea costituente, non può dirsi che per il passato la proprietà privata del capitale della Banca possa averne orientato l'attività in senso contrario alla tutela del pubblico credito. Essa costituisce, invece, il riconoscimento della posizione che la Banca centrale era venuta già ad assumere tra le istituzioni del paese, riconoscimento del ruolo e delle funzioni che essa assolve.

In conseguenza della natura pubblica della Banca, il legislatore ritenne di dover sottrarre le quote di partecipazione del suo capitale alla circolazione tra enti non qualificati e di assoggettare l'ente a disciplina pubblicistica, pur preservandone l'autonomia di gestione.

L'autonomia dell'istituto, nello svolgimento delle funzioni pubbliche assegnate dalla legge, non discende dall'appartenenza del capitale della Banca all'area pubblica o a quella privata; tale autonomia è assicurata dalla ripartizione dei poteri tra gli organi amministrativi e direttivi dell'ente. Ai primi, espressione dell'assemblea dei partecipanti al capitale,

l'ordinamento affida l'amministrazione e la gestione dell'ente, mentre riserva ai secondi i poteri per l'esercizio delle funzioni istituzionali di emissione, di governo della moneta e di vigilanza sul sistema finanziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Michielon ha facoltà di replicare per l'interrogazione Giancarlo Giorgetti n. 3-00501, di cui è cofirmatario.

MAURO MICHELION. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto, in quanto non è stato risposto alle precise domande poste attraverso l'interrogazione. Avevamo infatti chiesto se non fosse il caso di modificare lo statuto della Banca d'Italia, affinché la stessa rimanga in mano pubblica, senza peraltro congelare il processo di privatizzazione del sistema bancario italiano. La risposta è stata data in termini di interpretazione dello statuto ed è stato affermato che non ci sono problemi.

Tra l'altro, vorremmo anche capire, signor sottosegretario, considerato che lo statuto ribadisce che la maggioranza del capitale deve rimanere in mano pubblica, se si sappia già quali banche avranno azioni pubbliche all'interno. Si parla tanto di privatizzazioni, ma già qui si prende atto di come in realtà si tratti di pseudoprivatizzazioni, poiché la maggioranza del capitale, come si evince dalla risposta del rappresentante del Governo, resterà sempre in mano pubblica. Il ministro, ripeto, dovrebbe dirci, allora, quali siano le banche che saranno privatizzate totalmente e quali non lo saranno. Un capitolo a parte riguarda poi le casse di risparmio, che probabilmente saranno le uniche ad essere privatizzate nella totalità.

Il problema vero della Banca d'Italia, inoltre, è quello dell'autonomia degli organi interni rispetto alle banche. La nostra preoccupazione, cioè, è che l'organo che dovrebbe controllare sia in realtà controllato a livello azionario dalle banche. Siamo estremamente preoccupati di questo fatto e già la vicenda del Banco di Napoli ci dimostra come la Banca d'Italia non abbia vigilato in maniera chiara,

considerato che si è arrivati ad un buco di 12.500 miliardi. Ci chiediamo, allora, quale tipo di ispezione vi sia stato. Si parla addirittura di privatizzare le banche, ma il rischio di « inquinamento » del soggetto deputato a svolgere le ispezioni a nostro parere aumenta. Al riguardo, ripeto, restiamo preoccupati.

Ribadiamo, pertanto, l'esigenza che la Banca d'Italia modifichi lo statuto e soprattutto chiediamo maggiori garanzie sui controlli, perché con la privatizzazione delle banche a livello azionario rispetto alla Banca d'Italia aumenta il rischio delle ispezioni che in realtà non vengono svolte *ad hoc*. Vi è il caso del Banco di Napoli, ma mi sembra che anche la situazione della Banca di Sicilia non sia molto buona e che l'Artigiancassa vada ancora peggio.

Signor sottosegretario, ho apprezzato la sua interessante risposta, ma certo essa non ha nulla a che vedere con i problemi che abbiamo sollevato, ai quali lei, ripeto, non ha risposto.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Gasparri n. 3-00529 e Gramazio n. 3-00641 (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Le interrogazioni hanno per oggetto questioni che sono state già affrontate nella recente audizione del ministro del tesoro presso la IX Commissione della Camera in data 12 febbraio 1997. La mia risposta, pertanto, non può che ribadire quanto già il ministro ha avuto modo di dichiarare in quella sede.

Il processo di privatizzazione si inserisce nell'indirizzo generale di liberalizzazione che il Governo si propone di attuare attraverso il più alto grado di concorrenza del sistema industriale, che accresca l'efficienza, riduca le distorsioni, favorisca e potenzi il mercato azionario, ridimensioni

la presenza dello Stato nell'economia lasciando allo stesso compiti di regolazione e di indirizzo.

Ci si propone di uniformare il comportamento delle imprese pubbliche alle regole del mercato e di contribuire alla riduzione del fabbisogno pubblico con i proventi delle privatizzazioni.

Per il 1997 il programma di Governo prevede la dismissione delle partecipazioni del Tesoro nella SEAT, da attuare entro la primavera, nella società Autostrade, da porre in essere entro l'estate, nella STET di cui si prevede l'alienazione entro l'autunno, e di un'ulteriore quota del pacchetto azionario detenuto dal Tesoro nell'ENI Spa, da porre in essere entro l'anno.

Quanto all'ENEL, il Governo ritiene che il riassetto del settore elettrico sia un passo propedeutico alla cessione della società. In questi giorni la commissione consultiva, nominata dal ministro Bersani nel settembre dello scorso anno allo scopo di individuare i metodi e le procedure per promuovere la liberalizzazione del mercato dell'energia e la concorrenza tra i produttori nonché per assicurare le necessarie garanzie agli utenti, sta per terminare i suoi lavori fornendo un contributo per le successive decisioni del Governo.

Quanto alla STET, in relazione alla situazione dell'IRI ed agli impegni assunti dal Governo nei confronti dell'Unione europea, è stata ceduta al Ministero del tesoro la partecipazione azionaria che l'IRI aveva nella STET. Si è fatto ricorso, a tal fine, al fondo ammortamento titoli in quanto si è ritenuto che i debiti IRI fossero debiti dello Stato. A tale scopo si è inserita nel provvedimento collegato, approvato dal Parlamento, un'apposita norma. Le somme del fondo ammortamento titoli sono state utilizzate per pagare i debiti dell'IRI; a fronte di tale pagamento vi è una riduzione, di pari importo, del debito IRI nei confronti dei propri creditori. Lo Stato venderà la propria partecipazione in STET ed i proventi della vendita verranno fatti affluire al fondo ammortamento titoli, mentre gli

eventuali ulteriori proventi, come anticipato dal Tesoro, verranno successivamente versati all'IRI.

Il Governo riteneva di poter cedere la propria partecipazione in STET entro il mese di marzo. Non è stato possibile rispettare tale previsione e si è quindi reso necessario un rinvio all'autunno. Tale situazione ha reso indispensabile procedere alla fusione STET-Telecom. Il processo è in atto e potrà essere concluso entro il mese di giugno. Una volta costituita l'*authority*, la partecipazione azionaria potrà essere ceduta sul mercato.

In merito alla direzione della fusione, la scelta del Governo ha teso a privilegiare, in accordo con gli orientamenti del comitato permanente di consulenza globale e garanzia e con quelli degli *advisor*, la via più lineare: la madre incorpora la figlia con sensibili economie in termini di tempistica e di risparmi fiscali.

Per quel che concerne la concessione, il tema è ancora da definire; la scelta del Governo tuttavia è quella di far trasferire dalla Telecom alla STET la titolarità. Si tratta d'altra parte di un'operazione analoga a quella già attuata in precedenza con la costituzione di Telecom.

Per quel che concerne la fusione, l'operazione è stata accolta dai mercati. Il titolo, infatti, ha subito in Borsa sensibili incrementi di valore.

Altro elemento fondamentale, insieme al processo di fusione, per il successo della STET è che essa continui a rafforzare la posizione strategica della società sui mercati internazionali. In questo ambito la STET ha raggiunto importanti affermazioni sui mercati internazionali con intese con società estere. Occorre individuare le modalità per ampliare tali alleanze. È evidente che questo aspetto avrà riflessi sul risultato della privatizzazione.

Il Governo intende procedere alla vendita di una parte del capitale sociale della STET ad un gruppo stabile di azionisti. Alcuni principi di massima dovranno essere rispettati: in primo luogo, la dimensione del nucleo stabile dovrà essere sufficientemente ampia e tale da garantire un ruolo guida alla società ma al tempo

stesso non troppo estesa e tale da evitare nel futuro diversi assetti proprietari. Orientativamente, una percentuale dell'ordine del 10 per cento del capitale sociale dovrebbe essere in grado di soddisfare entrambe le esigenze.

La scelta degli investitori dovrà essere indirizzata verso grandi istituzioni di assoluta reputazione, in grado di garantire un impegno di medio e lungo periodo, con una struttura di capitale adeguata, con maturate esperienze di partecipazione in gruppi stabili di azionisti di paragonabile importanza, che non siano portatori di interessi di parte e che, quindi, siano in grado di contribuire in modo concreto al raggiungimento degli obiettivi strategici della STET nella sua piena autonomia.

Circa la SEAT, società derivante per scissione dalla STET, si fa presente che nel mese di gennaio le relative azioni sono state girate al Ministero del tesoro in esito al perfezionamento della procedura di scissione. La quota del Tesoro è pari al 6,17 per cento del capitale ordinario della società. In attuazione della legge n. 474 del 1994, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 febbraio scorso si è stabilito che l'alienazione delle azioni SEAT, di proprietà del Tesoro, verrà effettuata con la procedura già deliberata dall'IRI. È stata quindi data indicazione all'*advisor* del Tesoro, Lehman Brothers, di attuare la seconda fase della procedura di dismissione, giungendo all'individuazione, nell'ambito delle offerte preliminari, di una lista di sei potenziali acquirenti che verranno ammessi alla fase successiva, relativa alle verifiche sulla società.

Le modalità per le tecniche di vendita della società sono state già determinate dalla legge. In particolare, va segnalata la legge n. 474 del 1994, che prevede procedure effettuate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro del tesoro e del bilancio, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Tale procedura è quella seguita finora per le privatizzazioni di ENI, ENEL, IRI, IMI

ed INA, con distinti decreti del Presidente del Consiglio dei ministri emanati tutti in data 19 aprile 1995.

Per quanto riguarda la futura missione dell'IRI, niente è definito in materia da parte del ministero. Quando vi saranno orientamenti, saranno tempestivamente comunicati al Parlamento.

Per quanto infine concerne la preoccupazione di infrazione delle norme europee in merito alle procedure di concentrazione delle partecipazioni STET nel Tesoro, vorrei ricordare che questa operazione è stata decisa con il pieno accordo della Commissione europea, come risulta da comunicato pubblico e congiunto del ministro del tesoro e del bilancio e del commissario europeo addetto alla vigilanza in questa materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00529.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, credo che nel replicare esprimeremo un'insoddisfazione disgiunta, ma congiunta nella sorpresa di vedere evasi in maniera così sbrigativa i quesiti che abbiamo posto. Al sottosegretario vorrei dire che è stata detta una cosa falsa rispetto alle concessioni: egli infatti ha affermato che per le concessioni telefoniche si farà come nelle precedenti fusioni, quelle che portarono alla nascita di Telecom. Non ha però tenuto presente un problema che si pone nella fusione STET-Telecom, sul quale è stata richiamata in modo non sufficiente l'attenzione della pubblica opinione, è cioè che la Telecom è titolare della concessione del servizio telefonico e che quindi la fusione in STET, che poi si ribattezzerà a sua volta Telecom, non comporta il trasferimento automatico della concessione.

La prego di fare attenzione, signor sottosegretario, perché quando negli anni passati si fusero le varie società nella Telecom nascente, fu approvata una legge per il trasferimento della concessione. Oggi tutto ciò non è scritto da nessuna parte per cui, se ci volle una legge per

trasferire la concessione dalla SIP e dalle altre società alla Telecom, abbiamo la prova che adesso non si può fare. Gli azionisti di minoranza della Telecom devono saperlo e perciò diffonderemo il resoconto stenografico di quanto oggi è stato detto; devono sapere che il Governo è responsabile politicamente di agiogaggio, perché oggi le azioni della Telecom non valgono niente in quanto tale società non ha la concessione; dalla fusione nascerà una società che non può avere la concessione. Quindi, si configura un reato di carattere valutario e finanziario perpetrato da questo Governo, perché l'azionista di minoranza di Telecom oggi è azionista di una società che perde la concessione telefonica. Poiché la Telecom svolge quel tipo di servizio — non è che possa vendere le banane — se perde la concessione ha perso tutto.

Siamo alla distruzione di un patrimonio pubblico, siamo di fronte ad un atteggiamento, a mio avviso, penalmente rilevante così come si configura dalle decisioni assunte da Prodi, da Ciampi e da altri. Invierò pertanto il testo sconcertante della risposta del rappresentante del Governo alla procura della Repubblica di Roma, perché agisca, se lo riterrà, nel modo più opportuno.

Ciò premesso, rilevo che siamo di fronte ad una politica evasiva perché non sappiamo quali siano i piani industriali. Il gruppo di alleanza nazionale è favorevole ad una sana e chiara politica delle privatizzazioni; non abbiamo dubbi in proposito, ma non capiamo quali siano i piani industriali, quale sia il futuro delle telecomunicazioni. È stata decisa la fusione di Telecom in STET anche se la prima è la società operativa e l'altra è solo una scatola vuota finanziaria, tant'è che si arriva all'ipocrisia di ribattezzare la società che nasce dalla fusione con il nome Telecom, quello commercialmente noto e che si usa nel mondo; esiste la Telecom France, la Deutsche Telecom, mentre non esiste la STET France o non so cos'altro.

Non comprendiamo quali siano gli obiettivi. Ci è stato detto che questa operazione doveva avvenire entro marzo,

ma poi veniamo a sapere che la fusione sarà pronta entro giugno. Questo Governo mente su ogni impegno: disse che non avrebbe aumentato la pressione fiscale e invece la pressione fiscale è aumentata; continua a dire che la « manovrina » non si farà o che comunque sarà leggera e D'Alema annuncia addirittura prelievi a carico dei pensionati; annunciano le privatizzazioni e non le fa. Il passaggio della Telecom e dell'intera STET dall'IRI al Tesoro non si configura, infatti, come una privatizzazione quanto come una dismissione: il proprietario non è più l'IRI, a sua volta di proprietà del Tesoro, ma la STET viene trasferita dall'IRI del Tesoro al Tesoro. È uno scioglilingua, ma è quanto è accaduto e che è difficile da spiegare agli operatori finanziari.

È questa la modernità finanziaria del Governo Prodi? Mi sembrano manovre degne della Cirio, di quelle privatizzazioni fasulle che giustamente sono all'attenzione delle procure della Repubblica. Anche questa vicenda finirà per essere, perché il diritto degli azionisti di Telecom viene distrutto attraverso un'operazione incredibile, allucinante; infatti, si poteva e si doveva procedere con una privatizzazione ben più rapida.

Abbiamo chiesto che fine faranno una serie di altre società — non ci è stato risposto anche se, è vero, il sottosegretario ha rinviato agli interventi, peraltro anch'essi insoddisfacenti, del ministro del tesoro in Commissione, perché l'argomento non viene discusso solo in quest'aula, ma in varie sedi parlamentari — quali Sirti, Finsiel, Italtel, TIM, Stream, STET *International*, che fanno parte della STET. Se uno studente della più sperduta scuola di ragioneria avesse ipotizzato questa operazione in uno studio, sarebbe stato bocciato e allontanato dalla scuola.

Mi auguro che chi ha ordito questa allucinante operazione, che non privatizza né modernizza il sistema finanziario, che impoverisce gli azionisti, che non chiarisce quale sarà il futuro progetto industriale per le telecomunicazioni, mentre c'è la liberalizzazione planetaria, e cioè Ciampi, Prodi e quanti altri, si aggiudicheranno,

oltre al giudizio negativo del Parlamento, anche un giudizio negativo della magistratura, che senza indugio interesseremo della vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00641.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, condivido le considerazioni svolte poc' anzi dal collega Gasparri e devo altresì dire che sono completamente insoddisfatto perché, a parte le risposte date dal sottosegretario Macciotta all'onorevole Gasparri e da quest'ultimo allo stesso sottosegretario circa il completo silenzio su alcune parti del suo documento, la mia interrogazione verteva sul mandato assegnato dall'IRI alla banca d'affari Morgan and Stanley, ma a questo riguardo non ho ricevuto alcuna risposta. Mi ritengo, ripeto, del tutto insoddisfatto e devo rilevare che l'esame congiunto delle nostre interrogazioni serviva al Governo per non rispondere in merito al mandato dato prima dall'IRI e poi dalla STET alla banca d'affari Morgan and Stanley.

Nei mesi di settembre, ottobre e novembre del 1993 l'IRI ha svolto, con l'assistenza del Ministero del tesoro, una selezione per la scelta del consulente finanziario per la privatizzazione di STET ed ha scelto la banca d'affari Morgan and Stanley rispetto ad altre società che operavano sul mercato. Quando sono state piazzate le azioni della STET (in particolare per quanto riguarda l'ammissione delle quotazioni STET presso la Borsa di New York), la citata banca d'affari non è stata utilizzata. È strano, visto che prima a tale banca era stato affidato il mandato. La STET si è quindi avvalsa principalmente della consulenza di studi legali: tali studi legali sono stati indicati dalla banca Morgan and Stanley oppure sono stati inventati da qualcun altro?

La banca Morgan and Stanley è contemporaneamente consulente del Ministero del tesoro e dell'IRI e poi il Ministero del tesoro si è avvalso delle sue prerogative nei riguardi di STET. Con la

mia interrogazione volevo conoscere le funzioni svolte dalla banca d'affari già citata per collocare le azioni e per svolgere le attività di consulenza. Ma al mio quesito non è stata fornita alcuna risposta da parte del Governo, per cui lo ripropongo all'attenzione del sottosegretario qui presente. Condivido quanto ha detto il collega Gasparri a proposito delle privatizzazioni, ma ribadisco che non ho ricevuto alcuna risposta in merito al mandato conferito alla banca d'affari Morgan and Stanley prima dall'IRI, poi dalla STET e quindi dal Ministero del tesoro.

Domando al sottosegretario Macciotta se devo ripresentare una interrogazione per avere finalmente risposta sul problema non marginale del collocamento delle azioni a livello internazionale. Segnalo anche all'attenzione del Presidente della Camera il fatto che al mio specifico quesito non è stata fornita risposta da parte del Governo.

MAURIZIO GASPARRI. Mi associo!

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Gramazio. Ritengo che successivamente potrà ripresentare la sua interrogazione per ricevere la risposta che giustamente rivendica.

DOMENICO GRAMAZIO. Devo ripresentarla?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Gramazio. Può ripresentare anche oggi lo stesso testo dell'interrogazione ora esaminata. Mi rivolgo alla comprensione del Governo, per il giusto e corretto rapporto che deve intercorrere tra esecutivo e Parlamento, affinché, affidandomi alla responsabilità del sottosegretario Macciotta, sia data adeguata risposta all'interrogazione dell'onorevole Gramazio.

Seguono le interpellanzze Armando Veneto n. 2-00138 e n. 2-00177 e l'interrogazione Aloi n. 3-00586 (vedi l'allegato A).

Queste interpellanzze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di illustrare le sue interpellanze nn. 2-00138 e 2-00177.

ARMANDO VENETO. Rinunzio, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Si tratta di una questione che è stata già affrontata nel luglio 1996. Il Ministero del tesoro, con lettera del 18 luglio 1996, inviata al commissario liquidatore dell'EFIM, alla regione Calabria e per conoscenza al comitato per l'occupazione, nel precisare di non avere a suo tempo ritenuto rientrante nell'ambito delle proprie competenze l'approvazione del contratto tra l'Isotta Fraschini e gli imprenditori privati che l'avevano rilevata, ha richiamato l'attenzione del commissario della regione sulla necessità di valutare entro il 21 luglio 1996 se avvalersi o meno della facoltà di chiedere la risoluzione del contratto per inadempimento della Fissore, al fine della tutela degli interessi dell'erario. Con lettera del 25 luglio 1996 il Tesoro ha quindi provveduto a richiedere all'Avvocatura generale dello Stato il parere di competenza sull'intera vicenda ed in particolare sulla posizione dell'amministrazione nell'ambito del contratto in questione e sulla operatività della clausola che prevede la restituzione al Tesoro di tutti i beni in caso di risoluzione del rapporto.

L'Avvocatura generale dello Stato, con lettera del 1° agosto 1996, ha trasmesso la domanda di arbitrato relativa alla controversia tra le regione Calabria e l'EFIM da un lato e la Fissore dall'altro, con la quale la regione ed il commissario liquidatore significano alla Fissore di volersi avvalere della clausola compromissoria e chiedono che il collegio arbitrale accerti l'inadempimento da parte della Fissore agli obblighi previsti dal contratto e in particolare a quelli attinenti al raggiungimento ed al

mantenimento dei livelli occupazionali e, per tale effetto, dichiari la risoluzione del contratto; condanni la Fissore al pagamento della penale convenzionalmente stabilita in lire 10 miliardi; condanni altresì la Fissore alla restituzione dei titoli azionari, nonché dei beni mobili e immobili costituenti il patrimonio aziendale della società Oto Breda sud Spa.

In relazione alla domanda di arbitrato, la competente direzione generale del Tesoro ha fornito ulteriori elementi all'Avvocatura, sollecitando il rilascio del parere richiesto in data 25 luglio, che peraltro a tutt'oggi non è pervenuto.

Infine, per completezza di informazione, si comunica che, in data 19 settembre 1996, il commissario liquidatore dell'EFIM ha trasmesso al Tesoro copia dell'esposto-denuncia inoltrato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Palmi.

In ordine alla vicenda della Isotta Fraschini si fa, altresì, presente che il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione ha comunicato che non esiste la possibilità di acquisizione della fabbrica né da parte di Finmeccanica né da parte di EFIM Impianti, che attualmente è in liquidazione coatta amministrativa.

Per quanto riguarda, poi, il contenzioso relativo agli accordi, la regione Calabria, al fine di ottenere la rescissione del contratto di vendita, ha chiesto, come previsto dall'articolo 10 del contratto di vendita, l'intervento di un collegio arbitrale, mentre l'azienda prosegue l'attività, seppure a ritmo ridotto, anche perché il Ministero dell'interno ha concesso la proroga della commessa dei veicoli *Magnum*, pur confermando le penali previste. Attualmente la produzione del suddetto veicolo è in corso; l'imprenditore si impegna a fornire la scocca, mentre il rimanente è fornito dalla Nuova Stecca, già fornitrice del Ministero dell'interno, che ha affittato dall'attuale proprietario il ramo d'azienda attinente.

Il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione è stato interessato alla verifica del piano industriale,

mediante interventi tesi alla ricerca di nuovi imprenditori da associare all'iniziativa e di concretizzare l'ipotesi di ricapitalizzazione. Nel frattempo, per iniziativa del comitato per l'occupazione si è reso possibile il pagamento degli stipendi e l'applicazione della cassa integrazione.

È stata, infine, accolta la richiesta di finanziamento, ai sensi della legge n. 488 del 1992, presentata dall'azienda. Si fa peraltro presente che, conformemente alla domanda a suo tempo presentata, i benefici di tale legge saranno applicabili solo a condizione che l'azienda venga ricapitalizzata con una cifra di 15 miliardi di lire. A tal fine la proprietà sta ricercando altri investitori che le consentano di fare fronte a tale impegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di replicare per le sue interpellanze n. 2-00138 e n. 2-00177.

ARMANDO VENETO. Ringrazio il sottosegretario per la risposta, anche se essa non ricomprende tutti gli elementi che erano stati sottoposti all'attenzione del Governo. Devo far notare — lo faccio notare anche all'onorevole Presidente, per quanto attiene alle sue competenze — che avevo presentato delle interpellanze proprio perché riguardavano aspetti generali della politica del Governo, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'area di Gioia Tauro. Rispetto a tale problematica, la ricetta dell'Isotta Fraschini appariva emblematica di una certa metodologia nella conduzione di quella politica, negativa rispetto ai bisogni, alle esigenze, alla difesa del sud.

Ebbene, malgrado la qualifica di interpellanza ponesse all'attenzione del Governo un problema di carattere generale, abbiamo sentito — credo che sul punto non ci sia discussione — una risposta parziale su una singola questione, assunta a fondamento di un ragionamento più vasto. D'altro canto, la risposta dell'onorevole sottosegretario non colpisce gli elementi essenziali della problematica che era stata posta all'attenzione del Governo. Ho affermato — e la denunzia alla pro-

cura della Repubblica di Palmi è a mia firma — che ci si trova in presenza di una grande truffa di Stato, perché — ed intendevo avere sul punto una risposta, che purtroppo non ho avuto — ho posto a carico di organi dello Stato il sistematico ricorso ad una serie di menzogne e di sotterfugi, attraverso i quali un imprenditore privato ha finito per diventare proprietario di una grande azienda senza spendere che poche lire e sottraendosi di fatto a tutti i controlli che nella scrittura privata di cessione erano previsti, ma che — guarda caso — sono stati tenuti nascosti proprio per evitare che venissero svolti. Non è un mistero — è stato scritto e sul punto non ho avuto risposta — che né la regione Calabria aveva accettato di entrare nel consiglio di amministrazione né il Tesoro aveva accettato di sostituirsi all'imprenditore nel caso di dismissione dell'azienda, così come invece prevedeva una serie di clausole del contratto, né i sindacati sono stati posti nelle condizioni di controllare l'attività svolta e i livelli di occupazione.

Allora, tutto questo lascia chiaramente intendere come lo Stato, con cinismo, abbia di fatto eliminato un momento di intervento pubblico nell'industrializzazione del sud, abbia ceduto ad un privato l'azienda, costruita con i soldi degli italiani, e poi abbia fatto di tutto perché questo privato gestisse per proprio conto la vicenda, disinteressandosi dell'esito della vicenda stessa e dei circa 300 lavoratori impegnati ed impiegati nell'azienda.

Devo dire all'onorevole sottosegretario — le cui notizie probabilmente non sono aggiornate — che il *Magnum* non è in produzione, perché la commessa è stata sospesa dal Ministero dell'interno. Devo aggiungere una seconda considerazione, ancor più grave. La legge n. 488 del 1992 prevede un finanziamento e l'azienda è stata ammessa nell'elenco delle aziende sovvenzionabili con quel finanziamento, per l'importo di 19 miliardi, a condizione che sia ricapitalizzata. Ora, è facile immaginare che probabilmente la speranza

di incassare questa somma possa anche portare a forme di ricapitalizzazione fitizia.

La verità — e concludo, anche per non abusare del tempo — è una sola, onorevole sottosegretario, che non si riesce a portare questa vicenda ad un tavolo unico, nel quale assumano le rispettive responsabilità il Ministero del tesoro, il Ministero del bilancio, il Ministero del lavoro e il Ministero dell'industria, perché ciascuno cammina per proprio conto. È chiaro che se il Ministero dell'industria offre alla Fissore e quindi all'Isotta Fraschini la possibilità di utilizzare denaro dello Stato per 19 miliardi, si frustra la prospettiva di sostituire un imprenditore onesto e i cui programmi siano da lui accettabili e si finisce così per creare una condizione nella quale non si sa bene in quale direzione si vada.

Era questo il senso della mia interpellanza; volevo cioè sapere in quale direzione andasse la politica governativa di industrializzazione per il sud e per la Piana di Gioia Tauro.

Signor sottosegretario, soddisfatto per il suo impegno, mi dichiaro insoddisfatto perché non sono riuscito ad avere la risposta alla quale tenevo di più.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00586.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta.

Nella mia interrogazione si fa riferimento ad una situazione di legittima protesta, da parte degli operai e di coloro che si trovano in cassa integrazione, rispetto agli impegni che erano stati assunti con uno strano marchingegno, come del resto ha rilevato lo stesso sottosegretario Macciotta.

Ci troviamo dinanzi ad una strana vicenda che oserei definire quasi kafkiana. L'azienda in oggetto, la cui situazione deficitaria era ben nota, si è vista attribuire la responsabilità di gestire uno stabilimento che avrebbe avuto bisogno di ben altri interventi.

Signor sottosegretario, con tutto il rispetto che le portiamo debbo rilevare che lei ci ha dato notizie che noi già conosciamo, notizie peraltro contenenti delle imprecisioni in ordine alla produzione del veicolo *Magnum 4x4*, come ha già rilevato poc' anzi il collega Armando Veneto.

Sapevamo già che in effetti le cose non stavano nei termini che lei ci ha appena illustrato. La produzione di questo veicolo è ferma e lo è soprattutto perché c'è ormai un clima di sfiducia. Le carte sono state scoperte, ammesso che ci fosse stato questo bisogno; esse si presentavano ben chiare fin dall'inizio !

Ci troviamo di fronte alla Fissore, la quale non era in condizioni di poter « recepire » uno stabilimento che avrebbe avuto bisogno — lo ripeto — di ben altri interventi.

Signor sottosegretario, colgo l'occasione per ricordare alcuni particolari che ci riportano a qualche « stagione » legislativa comune. Lei sicuramente ricorderà che negli anni settanta si parlava di Gioia Tauro e che essa veniva considerata la pietra dello scandalo nazionale. Allora furono compiuti errori storici, si voleva a tutti i costi il centro siderurgico nonostante si sapesse che non lo si sarebbe potuto realizzare e che non sarebbe stato concorrenziale. Si parlava allora, ma si continua stranamente a parlare anche ora, di centrali a carbone — Dio non lo voglia ! — mimetizzandole con altre « iniziative » (metano e via dicendo).

In quell'area emergono le vicende dell'Isotta Fraschini e dell'ex Oto Breda. Un coacervo di situazioni piene di equivoci. Qui si continua ad operare nell'equivoco e ovviamente le risposte che poi vengono date risentono di questa situazione. Ecco perché ci vuole chiarezza !

Ammesso che sul piano retributivo sia stata data una risposta immediata, non possiamo però non chiederci quale sia l'avvenire di tale azienda. Questa è la nostra grande preoccupazione in una logica che riguarda tutto il comprensorio di Gioia Tauro.

Certo, sono in atto diverse iniziative ma non possiamo pensare che trecento

operai debbano vivere alla giornata, sotto la spada di Damocle del pericolo che oggi vengano pagati ma domani non più, che si faccia ricorso alla legge n. 488 del 1992 nell'ambito di una logica che prevede una ricapitalizzazione che, come sappiamo, non ci potrà essere perché quest'azienda continuerà ad utilizzare soldi dello Stato, del contribuente italiano.

Allora, signor sottosegretario, bisogna fare chiarezza e recidere subito questo nodo, perché quegli operai e quella azienda possano continuare a vivere, ma non alla giornata. Diversamente crediamo che ci ritroveremmo, da qui a poco, con gli stessi problemi, se non più gravi ed incancreniti.

Ecco dunque le motivazioni, onorevole Macciotta, per le quali non possiamo dichiararci soddisfatti di una risposta che non è assolutamente tale e che io e la collega Napoli onestamente ci attendevamo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Scozzari n. 3-00244 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La difficoltà delle aziende di credito che operano in Sicilia e nell'intero Mezzogiorno è nota. Le autorità vigilanti hanno più volte sottolineato il ruolo che il sistema bancario può svolgere per lo sviluppo del Mezzogiorno in un accordo nuovo e diverso con le categorie imprenditoriali.

Il Governatore della Banca d'Italia in occasione di un convegno recente — «L'Italia del sud verso l'Europa» — si soffermò, in particolare, sulla necessità di modificare i criteri operativi riscontrati nel passato, incentrati tra l'altro sulla conoscenza personale dell'affidato e sulla eccessiva rilevanza attribuita alle garanzie reali in luogo delle capacità di reddito. Invitava, quindi, il sistema bancario ad adottare criteri che, attraverso una accurata selezione tecnica dei progetti da

finanziare, avessero in maggiore considerazione la qualità del credito rispetto all'espansione del suo volume.

Le autorità creditizie, peraltro, non possono interferire sul merito delle singole operazioni, in quanto svolgono la propria azione di vigilanza nel rispetto dell'autonomia imprenditoriale riconosciuta alle banche dall'ordinamento e non possono interferire nelle scelte di impresa del sistema bancario, in particolare nelle decisioni in materia di singole erogazioni di credito che sono rimesse alle valutazioni e alla responsabilità degli organi aziendali.

Con particolare riferimento alla richiesta di intervento affinché gli istituti di credito esistenti nella regione siciliana praticino un tasso d'interesse pari a quello praticato dalle banche agli imprenditori del nord, si precisa che anche la determinazione dei tassi di interesse praticati alla clientela è rimessa alle scelte dei competenti organi aziendali delle banche nell'ambito dell'autonomia che è riconosciuta dall'ordinamento agli intermediari in questa materia e nel rispetto degli obblighi di trasparenza delle condizioni contrattuali previste dal titolo VI del decreto legislativo n. 385 del 1° settembre 1993.

In relazione al divario esistente in Italia fra i tassi di interesse praticati dalle banche alle proprie clientele, la Banca d'Italia ha effettuato in passato accertamenti che hanno evidenziato, tra le motivazioni principali, la diversa rischiosità dell'attività economica, l'efficienza delle banche, la condizione di concorrenza in cui si svolge l'intermediazione creditizia e, in particolare, il concentrarsi nelle aree del nord di clienti di dimensioni tali da godere del *prime rate* contro una maggiore frantumazione delle erogazioni creditizie nel Mezzogiorno che giustifica, quindi, anche un differenziale dei tassi di interesse.

In ogni caso, nella linea secondo la quale la trasparenza è il miglior elemento per garantire una più effettiva concorrenza e funzionalità del mercato, la Banca d'Italia ha in corso la realizzazione di un

osservatorio specifico sull'attività creditizia ed ha avviato la diffusione, a partire dal mese di febbraio del 1996 e con cadenza trimestrale, di una pubblicazione dal titolo *Dati territoriali sul credito e sui tassi d'interesse bancario*, che contiene informazioni articolate che consentono un miglior confronto tra le diverse regioni del paese e quindi sono strumento meglio utilizzabile dagli imprenditori.

Per quanto riguarda il fenomeno dell'usura, la Banca d'Italia ha comunicato che negli ultimi tempi, nell'ambito delle iniziative volte a contrastare tale fattispecie criminosa, è stata intensificata la collaborazione con il commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle misure anti-racket per quanto concerne l'analisi del fenomeno e l'individuazione delle possibili iniziative volte a prevenire il ricorso ai finanziamenti usurai e la predisposizione di eventuali misure a sostegno delle vittime.

La collaborazione ha riguardato anche le iniziative dei prefetti, miranti a contrastare l'offerta di finanziamenti illeciti da parte di soggetti abusivi e a rendere più agevoli i rapporti tra le banche e le imprese. In molte province sono stati stipulati accordi volti a ridurre i tempi necessari per l'istruttoria bancaria al fine di ottenere più sollecitamente le risposte sulle richieste di fido.

Attualmente anche la Banca d'Italia sta collaborando nelle sedi competenti alla predisposizione della normativa di attuazione della legge 7 marzo 1996, n. 108, in materia di usura.

In data 22 gennaio 1997, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri i regolamenti di attuazione degli articoli 14 e 15 di tale legge ed è inoltre in corso l'elaborazione e l'analisi delle informazioni raccolte dalla Banca d'Italia e dall'ufficio italiano cambi presso gli intermediari bancari e finanziari ai fini della rilevazione del tasso effettivo globale medio che, come è noto, aumentato del 50 per cento, indicherà il cosiddetto tasso di usura. Tale tasso, secondo quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, della legge

n. 108 del 1996, sarà pubblicato con decreto ministeriale entro il prossimo mese di marzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Scozzari ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00244.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono parzialmente soddisfatto della risposta del Governo, dal momento che espone quanto concretamente l'esecutivo ha fatto in materia di lotta all'usura. Siamo al corrente dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del regolamento del fondo antiusura e del fondo di solidarietà e riteniamo tale decisione più che corretta, considerato il grande lasso di tempo perso su tale fronte.

Diversa è la vicenda del tasso applicato. Il Governo ha fatto riferimento ad altre autorità come la Banca d'Italia ed altre, invocando l'autonomia delle autorità creditizie rispetto alle singole erogazioni del credito. Non abbiamo mai inteso né intendiamo sindacare l'autonomia delle autorità creditizie, ma il problema che solleviamo con la mia interrogazione riguarda proprio la necessità di cambiare, anche mediante iniziative legislative del Governo ed anche attraverso un rapporto diverso con la Banca d'Italia, la qualità del credito.

Ci chiediamo come mai, nonostante la riduzione del tasso di sconto operato da parte della Banca d'Italia, molte banche nel Mezzogiorno rifiutino di ridurre il tasso d'interesse che esse praticano. In secondo luogo, chiediamo come mai, nonostante la recessione economica in atto nel Mezzogiorno ed anche in Sicilia, sia aumentato il numero degli sportelli bancari. Cosa avviene dunque nel mondo del credito e dell'elargizione del credito? Sono questioni sulle quali il Governo non ha fatto chiarezza. Faccio un esempio per tutti, prendo come campione un caso illuminante, quello della provincia di Agrigento, che purtroppo risulta essere ultima per quanto attiene al livello di reddito della popolazione, ma che, ciò nonostante,

è una delle prime per quanto attiene all'apertura di nuovi sportelli bancari. Infatti, vi è una sproporzione incredibile tra il risparmio raccolto e gli impieghi concessi. C'è qualcosa che non va, qualcosa che rimane oscuro al Governo e all'autorità di vigilanza bancaria. Si parla di riciclaggio, di lavoro sommerso ma non sappiamo cosa si nasconde dietro questa « colonizzazione » progressiva delle banche del nord verso il mercato del sud che, anche se in una fase di regressione economica, rimane « appetitoso ».

Appare inoltre preoccupante (e invito il Governo a prendere nota anche di tale questione) la politica di molti istituti bancari del nord verso numerose casse rurali del sud, le quali stanno per essere svendute proprio a grosse banche del nord con grave danno per gli associati, per coloro i quali vivono di questa forma di credito cooperativo.

Tutto questo, a nostro giudizio, crea elementi di squilibrio in un sistema già per sua natura estremamente danneggiato. Mi chiedo perché il Governo non abbia

seguito l'esempio della Germania, dove la Bundesbank ed il Governo stesso hanno creato un rapporto forte di collaborazione reciproca in quel mercato attraverso figure molto particolari, quale il contratto di *housebank*, che pone la banca accanto all'impresa e al suo evolversi. Tutto questo tarda ad essere attuato nel nostro paese ed è per queste ragioni che mi sono dichiarato parzialmente soddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 10,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 13.*

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

Stampato su carta riciclata ecologica

STA13-152
Lire 1000